Praia a Mare: la banalità del segno.

Carlo de Giacomo - Presidente Italia Nostra Calabria

*Quando lentamente cominci a scoprire l'Europa… inizi a comprendere che la determinante fondamentale in ciascuna cultura consiste dopo tutto nello "**Spirito del luogo"***

Lawrence Durrell

A chi per la prima volta attraversa il paesaggio delle Falesie di Praia a Mare, appare, sommersa nel cielo, incisa nella roccia, come una gemmazione della roccia stessa, il Santuario della Madonna della Grotta.

Gli elementi naturali geofisici e le caratteristiche morfologiche del territorio ritrovano, nel costruito così com'è modellato, nel tempo, dall'uomo, quelle unità indissolubili che hanno creato particolarità singolari e specifiche che possiamo ben definire come "*genius loci*".

Il paesaggio naturale, caratterizzato dalla "*casualità*" delle modificazioni geofisiche, con il paesaggio artificiale dove opera umana e cultura hanno modellato e configurato il luogo, trovano nel sito un equilibrio ed un'armonia che ne fanno un "*unicum*" paesaggistico di estremo valore.

Un quadro paesistico individualizzato e riconoscibile come prodotto d'arte dove "*natura*" ed "*architettura*" sono i mezzi attraverso cui il territorio si è modificato ed il paesaggio ha assunto il suo aspetto peculiare attuale.

L'intervento proposto dall'Amministrazione Comunale di Praia a Mare (Delibera di G.C. n° 170 del 20.11.2015 e relativo studio di fattibilità) per la costruzione di un "**ascensore posto sul lato ovest della parete rocciosa e relativa galleria di collegamento**", all'interno di questo "quadro" alterato tale "aspetto" (forma percepita) affatto integrandosi con gli elementi circostanti.

Il riconoscimento del "quadro paesistico" del Santuario della Madonna della Grotta come "opera d'arte" identificata in quanto tale dalla coscienza collettiva, permette di ricondurre, in modo lapalissiano all'assunto brandiano "*Il rispetto di una visuale, la salvaguardia d'un panorama, l'integrità di alcuni aspetti naturali legati ad una determinata cultura..… costituiscono altrettanti casi di debita estensione del concetto di restauro e di una conservazione ad una sussistenza di fatto il cui aspetto non è frutto del fare umano*".

Il paesaggio racconta, scriveva qualche tempo fa Eugenio Turri, uno dei più importanti studiosi del paesaggio italiano.

Il racconto del paesaggio è, in verità, il nostro racconto, che varia a seconda della nostra memoria, della nostra cultura, della nostra sensibilità nei confronti dei segni e delle tracce di cui è intessuto il territorio.

Le immagini fisiche che si rincorrono lungo le nostre coste, sui nostri monti non sono più quelle di un'alternanza di spazi colmi di natura, ne vi è più traccia del colore della terra antica fra "colli digradanti dal balzo dei monti" (C. Alvaro, Memoria e vita, Falzea, R.C., 2001).

Come ricordava Emilio Sereni – « quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale», quel paesaggio considerato una sorta di seconda natura che gli uomini hanno costruito sugli assetti originari del territorio, sugli habitat spontanei, a Praia a Mare sembra negletto e dimenticato.

La proposta dell'Amministrazione Comunale, ahinoi, concorre a riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sui temi della tutela del paesaggio, e sul principio cardine e fondante di tutta una serie di leggi e decreti che si sono succedute: la rilevanza del paesaggio ai fini della determinazione della identità nazionale (Legge n° 204/1922).

Questo principio è stato portato a piena dignità d'espressione da Benedetto Croce quando dice: il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici del suo suolo.

Successivamente, Giuseppe Bottai riprende le leggi 364 del1909 (Rosadi - Rava) e la succitata 204 per la tutela del paesaggio strutturandole maggiormente sul piano amministrativo e conia nel 1939 le storiche leggi 1089 (beni storici ed artistici) e 1497 (bellezze naturali).

Nella relazione svolta per presentare alla Camera il disegno di legge, Bottai afferma che *"essenziale alla conservazione d'una bellezza è che le variazioni siano in armonia con il contesto …sottraendo le modificazioni al capriccio del singolo che se anche voglia prestare omaggio alle esigenze estetiche non può ispirarsi ad una veduta d'insieme soverchiatrice delle sue possibilità…e si deve far sì che una bellezza paesistica o panoramica si conservi come essere vivente, ossia trasferendo nel mutabile o mutato suo volto i segni suoi caratteristici e cioè i lineamenti della sua bellezza*".

Bottai in definitiva ci ricorda che il paesaggio è il prodotto storico della cultura e del lavoro dell'uomo sulla natura.

Prodotto della storia, e identità dei luoghi e delle comunità: questi sono i fondamentali attributi del paesaggio.

Sottolineare, come mi sembra giusto fare, il ruolo della storia nella formazione del paesaggio (e quindi del suo valore) significa porre l'accento sul ruolo dell'uomo. Occorre allora riconoscere che l'intervento dell'uomo sulla natura ha avuto ed ha segni diversi. A volte (in certe epoche, in certe società, in certi luoghi) un ruolo positivo (ha costruito paesaggi ai quali riconosciamo oggi valore d'insegnamento e valore estetico),

Altre volte (con l'incuria e l'abbandono, con l'eliminazione dei segni del passato in nome del profitto immediato, con l'artificializzazione dissennata) ha sottratto valore e distrutto il patrimonio culturale e storico costituito dal paesaggio, riducendo la ricchezza della civiltà umana.

Alcune domande, allora, dobbiamo sollevarle.

È in grado la società di oggi, la cultura che essa esprime, di porsi nei confronti della natura e della costruzione del paesaggio nello stesso modo nel quale si sono posti gli uomini il cui prodotto oggi ammiriamo, e nel quale riconosciamo una componente essenziale della nostra identità? I paesaggi urbani e periurbani la devastazione delle campagne, la distruzione di ambienti naturali, realizzati in Italia nell'ultimo mezzo secolo, non lasciano dubbi in proposito, e invitano alla massima attenzione di fronte alla tentazione di "abbassare la guardia" dell'azione di tutela.

Per invertire la tendenza, per imparare di nuovo a governare la natura senza negarla, occorre che la tutela del paesaggio diventi una priorità sociale.

Perché ciò avvenga, è necessario rendere evidente a tutti quali sono le ragioni per cui è socialmente necessario tutelare e arricchire la qualità del paesaggio (dei paesaggi). Perché, insomma, il paesaggio serve?

In primo luogo, il paesaggio è memoria. Il paesaggio è un deposito di storia. In esso è rappresentato e testimoniato il nostro passato, il passato della nostra civiltà. Esso è dunque il fondamento della identità delle diverse comunità che abitano il pianeta (dalle nazionali alle locali). Esso serve (a noi, e alle generazioni future) perché è una insostituibile risorsa della civiltà, è la materia vitale che alimenta il futuro. Basterebbe questo a comprendere come una società che voglia esistere debba custodire il paesaggio come una propria risorsa primaria.

Ma il paesaggio è anche risorsa economica. Sempre più, nell'economia moderna, tendono ad accrescere il loro peso (fino a diventare dominanti) i settori legati alla produzione di "beni immateriali", tra i quali i comparti legati alla ricreazione e al benessere fisico, al

turismo, alla conoscenza e al godimento estetico assumono crescente rilievo. In moltissime aree dell'Italia (e dell'Europa) il paesaggio di qualità è luogo e condizione per produzioni enogastronomiche "di nicchia", caratterizzate dalla qualità e dall'identità, fondamentali sia lo sviluppo economico e sociale delle aree coinvolte che per la conservazione di valori universali.

Alla qualità del paesaggio è legata anche la qualità della vita: la bellezza dei panorami, l'armonia dei luoghi nei quali si svolge la sua vita sono essenziali per il benessere dell'uomo.

Cosa si può concedere?

Il problema di chi interviene sul territorio, sul paesaggio, non è solo quello di capirne i "segni"- che non è comunque cosa semplice – ma di intervenire su di esso riconoscendo i luoghi nei quali la natura e la storia devono essere conservati, e quelli nei quali le trasformazioni devono essere completate e migliorate ed anche corrette per limitarne il degrado: è in fondo il "codice" del rispetto nei confronti dell'ambiente.

La volgarità e la banalità devono essere espulse dal nostro vocabolario, necessariamente.

In definitiva, quel "codice" del rispetto che non è il codice troppo semplice dell'esclusione di ogni gesto, ma il codice di gesti appropriati che come prima condizione di proprietà abbiano un meritato complemento.

Che siano il minimo e che siano necessari. Un "codice" della "minima azione" per quello che rappresento ogni aggiunta di segno.

Ogni segno "nuovo" non può appartenere all'omologante design di un repertorio di serie, ma dovrebbe valere come termine estetico che legittimi la propria presenza nell'ambiente in forza di una consapevole destinazione a precise coordinate della storia e dell'immagine del luogo.

Bibliografia di riferimento:

Simon Schama, Paesaggio e memoria, Mondadori, Milano, 1997

Eugenio Turri, Semiologia del paesaggio italiano, Longanesi, Milano, 1979

J. Mac Harg, Progettare con la natura, Muzzio, Padova, 1989

Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Bari, 1961

Lucio gambi, Le regioni d'Italia; Calabria, Utet, Torino, 1978.